



Combattente per il lavoro

Parte di una grande famiglia che teneva uniti tutti come acini di uno stesso grappolo, Angelo perde il padre che è ancora bambino, ma già conosce il lavoro in casa e pure quello sui monti a fare il bagàì. Ogni giorno avanti e indietro dai Calf a Locatello per potere frequentare anche la scuola: così si diventava grandi, a quel tempo. Come bergamino transumante alla Bassa e poi carbonaio, percorre altre due tappe della sua crescita; isolati nei boschi sull'Appennino, si lavorava dimenticati dal mondo e persino dal padrone, che non si recava mai a vedere i suoi dipendenti e li pagava solo a fine stagione. La Francia è stata la meta raggiunta dirigendo i propri passi nella direzione in cui andavano anche gli altri uomini del paese o della valle, quasi un destino collettivo.

La guerra lo spinge quindi in Germania, dove fare il boscaiolo era più remunerativo, poi nel Quarantadue in Austria per un breve periodo in un cantiere, ma subito c'è stato il rimpatrio per entrare in Fanteria.

Dopo l'Armistizio, Angelo riesce a fare ritorno a casa, ma catturato dai nazi-fascisti deve decidere se andare prigioniero in Germania o diventare Guardia Frontiera. Il pattugliamento in montagna come soldato della Repubblica è durato poco e il Nostro trascorre l'inverno tra il 1944 e il 1945 a lavorare nei boschi tra la Valle Imagna e Morterone. A Caspoggio, in Val Malenco, aveva conosciuto una ragazza che poi diventerà sua moglie e terminato il conflitto mondiale riprenderanno altre battaglie per un posto di lavoro, di nuovo in Francia, poi in Svizzera, per vedere realizzato il sogno di una famiglia e di una casa più grande in cui vivere, sapendo di avere dato tutto il possibile.

Antiche generazioni di carbonai e boscaioli

Attualmente vivo a Coegia, ma sono originario di *Catianóm*¹ e, per la precisione, ho visto la luce proprio nello *stal*² di quell'antica contrada, dove sono cresciuto e ho vissuto *'nfena a trent' àgn fà*.³ In famiglia eravamo in cinque e, oltre a me, c'erano quattro sorelle.⁴ Pure il nonno ha sempre abitato la medesima contrada: egli, quando è rimasto vedovo della prima moglie, *öna Murina de Desderöi, l'ia ciapàt muir la segùnda ölta co la Pasqualina de Malesècc*.⁵ A quei tempi la scuola era una prerogativa di pochi e, diversamente dai miei attuali nipoti, il nonno non era andato di certo al liceo: *e l'fàa 'ndà ol sò tuchitì de tèra e l'tignia sò la sò achetina*.⁶ Penso, anzi, che non fosse nemmeno mai espatriato per lavoro, nonostante ancora sino ai primi decenni del Novecento *gh'ia chi che 'ndàa en Mèrecà e ü quàch i tornàa 'ndrì gna piö*. Altri, invece, *i vaa dó söl pamesà a fà 'n pó de carbù*.⁷

Il nonno era soprannominato *Profèta*, perché *e l'gh'ia sò la barba e mé gh'avró üt trédes o quatòrdes àgn quande che l'è mòrt, me par en dol Trentatrì*.⁸ Nello stallo dell'antica contrada si viveva tutti assieme: il nonno con i tre figli avuti dalla prima moglie e i due della seconda. Mio papà ha continuato a vivere lì, con loro, anche dopo il matrimonio, almeno sino alla morte del nonno. Così pure lo zio. Le zie si sono sposate, in particolare *öna l'è 'ndàcia a stà en Malesècc e ön'ótra dai Pischire*,⁹ mentre l'ultima, la zia *Lösséa*, non mi ricordo in questo momento dove sia andata ad abitare. La grande famiglia del nonno si è definitivamente sfasciata dopo la sua morte, perché era venuto meno il vincolo che teneva uniti i vari componenti e che disponeva circa le varie questioni del gruppo. *L'ia ol nóno che l'tignia en mà töt 'nsèma*.¹⁰ Mio padre e suo fratello *i laoràa en di bósch* e hanno fatto molte campagne *söl pamesà*. *Ìa tance i*

1 Contrada rurale tradizionale situata a occidente del Comune di Locatello, in prossimità del nucleo di Bustoseta, sulla strada che conduce alla vecchia centrale idroelettrica.

2 Stallo, area di corte della dimora rurale cintata da mura di pietra.

3 Sino a trent'anni fa.

4 Questo testo è il frutto di un'intervista rilasciata da Angelo Bugada ad Antonio Carminati il 22 aprile 2009 a Locatello, nella privata abitazione della famiglia dell'informatore. Il documento originale è conservato presso l'Archivio dei Video e Fonodocumenti del Centro Studi Valle Imagna.

5 Una donna della famiglia dei *Muri* di Disdiroli, si è sposato la seconda volta con la Pasqualina di Malisetti [nel Comune di Corna Imagna].

6 Coltivava il suo pezzettino di terra e allevava la sua vaccherella.

7 C'era chi emigrava in America e alcuni non facevano nemmeno più ritorno [...] Andavano sui monti di Parma a fare un po' di carbone.

8 Profeta, perché aveva la barba, e io avrò avuto tredici o quattordici anni quando è morto, se non erro nel Trentatrè.

9 Una è andata ad abitare a Malisetti, l'altra presso la famiglia dei *Pischire*.

10 Era il nonno con le proprie mani a governare tutto il gruppo e tenerlo unito.

*carbonèr che i vaa 'nféna ladó a fà la stagiù. Ghe n'ia tanci pò a' da Sansimù: ol Carsàna, ol Carsanì, ol Grando e ol sò pare, ol Tomaso, chi de Cà Gaàs, i Raìs, ol Gambastìnca. Gh'ia stacc dó pò a' ol Lüige de Macì, ma póch, come pure ol Pierino de Morèsche e ol Burtol. Gh'ia 'ndacc dó 'nsèma da ol pòer Madòsca.*¹¹ Ho conosciuto personalmente e ricordo ancora oggi molto bene i vecchi boscaioli e carbonai di Corna, con molti dei quali io e mio papà abbiamo lavorato assieme. Un tempo ci si conosceva tutti e ci si frequentava maggiormente di quanto invece non succeda oggi tra le nuove generazioni. Forse era il bisogno che ci univa di più e che stimolava maggiori relazioni sociali.

Laggiù si rimaneva tutta la bella stagione, da aprile a ottobre, senza venire a casa. Io non sono mai sceso col papà a lavorare sull'Appennino, perché avevo solo dieci anni quando è mancato. Il papà, infatti, è morto presto, all'età di soli cinquant'anni. *L'ia ciapàt òna pura e l'à pirdìt la fil:* si trovava in Francia e *gh'ia brösàt dó ol poiàt 'ntàt che l'ia drì a fà ol carbù.*¹² Tornato a casa, in Italia, poche settimane dopo quel fatto, nel Ventiquattro è morto. *Lü l'ia dol Setantatrì* (1873) *e la mià pòra mare l'ia dol Votantatrì* (1883). La mamma era originaria *de Brüstülda: l'ia 'na Ghélma, zia dol Tomasì.*¹³ Per la verità, mio papà non ha fatto molte campagne in Francia, perché lui ha lavorato soprattutto sull'Appennino e, anche quando si recò all'estero, *la mià pòra mare la me disìa che i ghe scrüa i sò padrù söl parmesà perchè e l'vès dó a laorà.*¹⁴

Quande a Nedàl i fàa bói ü polastrèl, l'ia fèsta granda

Sono nato nel Diciotto a Locatello e sono l'unico figlio maschio della mia famiglia. *Gh'ie quattro sorele, dò piö grande e dò piö pessène. Mé sìe chèl en mèssa.*¹⁵ La prima si chiamava Lucia, *che l'è la mama dol Batista de la Elvira. La secunda l'è la Marietì, la mama de la Rita.*¹⁶ Queste sono le due sorelle maggiori, mentre le rimanenti, più giovani di me, sono nate rispettivamente

- 11 Lavoravano nei boschi [...] sui monti di Parma. Erano parecchi i carbonai che scendevano sin laggiù per fare la stagione lavorativa. Erano molti anche quelli provenienti da[lla parrocchia di] San Simone: il *Carsàna*, il *Carsanì*, il *Grando* e suo padre, il Tomaso, quelli di Cà Gavaggio, i *Raìs*, il *Gambastìnca*. Laggiù era sceso anche il Luigi *Macì*, ma per poco tempo [...] il Pierino Moreschi e il Bortolo. Insieme a loro era sceso anche il povero *Madòsca*.
- 12 Aveva preso un forte spavento e aveva avuto un travaso di bile [...] gli era bruciata la carbonaia mentre stava producendo il carbone.
- 13 Egli era nato nel Settantatrè e la mia povera mamma era nata nell'Ottantatrè [...] della contrada Bustoseta. Era una *Ghélma*, zia del Tomaso.
- 14 La mia povera mamma mi raccontava che gli scrivevano i suoi [precedenti] padroni in provincia di Parma, affinché scendesse a lavorare.
- 15 Avevo due sorelle, due più grandi e due più piccole. Io ero quello in mezzo.
- 16 Che è la mamma del Battista [Rota] della Elvira. La seconda è la *Marietì*, la mamma della Rita.

nel Ventuno e nel Ventitrè: la Battistina si era sposata con uno di Disdiroli ed è morta nel Settantatrè, mentre l'altra è mancata l'anno scorso in Francia, dove si era trasferita con la sua famiglia tanti anni fa, dopo avere sposato un emigrante della contrada Medile.

Mi hanno battezzato col nome del nonno, Angelo, *che l'ia mia gna mal, poeri*.¹⁷ Da piccolo *dürmie 'nsèma lü, al culdì dol sò lècc, perchè gh'ia gna ol lècc per töcc a chi tép egliò. Ol nóno e l'tignia sèmpre la botégia de grapa gliò apröf, con det i marenèi: e l'né terà fò òna òne tat e l'mo la dàa*.¹⁸

Quando ero piccolo, *en dol stal de Catianóm*¹⁹ era un brulicare di persone, per le molte famiglie numerose che vi abitavano. *Stàa dét e Bögade, nòtre, ol Batista Confèt, ol pare de l'Amabile de Cà Marós, ol Gioàn dol Carmelo e tante altre persone. Più in là, en de l'baràche ègie, stàa dét òna pòta, la Mariüll: viveva da sola, ma pröma l'ia sèmpre stàcia a servì i précc e dòpo l'è morta en do l'òspedàl de Almèn. Per l'amùr de Dio, quàte persùne che gh'ia dét! Apéna lé sura stàa i Löesècc, ol Salvino... En dol stal gh'ia dét pò a 'i Rota, fò de là i Mingù, la Albina col sò pare, la sò mare, ol sò zio Gioanù*.²⁰

La vita nell'antico stallo della contrada era un susseguirsi di azioni molto semplici. Diverse situazioni si vivevano insieme, soprattutto tra i bambini. *Quande e m'vàa al dutrinì, ol prêt e l'mé disia:*

- *Cosè fif, la matina, apéna leàcc sö?*

- *E m'và a pessà dó da la lòbbia!*...²¹

Quel sacerdote si aspettava, come risposta, il segno della croce.

Per colazione *e m'gh'ia dò castègne o dò nus, co 'n pó de polénta frègia o còlda*.²² Alimenti semplici ed essenziali. Non eravamo famiglie ricche ed era già una grande conquista potere frequentare la scuola elementare. La mattina era

17 Che non era nemmeno male, poverino.

18 Dormivo assieme a lui, nel calduccio del suo letto, perché non c'era nemmeno il letto per tutti a quei tempi. Il nonno teneva sempre la bottiglia di grappa lì vicino, con dentro le amarene: ogni tanto ne estraeva una e me la offriva.

19 Nello stallo della mia contrada.

20 Vi abitavano i Bugada, noialtri, il Battista *Confèt*, il papà dell'Amabile di Cà Marosio, il Giovanni del Carmelo [...] nelle costruzioni vecchie abitava una donna anziana e non sposata, la *Mariüll*: [...] prima è sempre stata al servizio dei preti e alla fine è morta giù all'ospedale di Almenno. Per l'amore di Dio, quante persone vi abitavano [in quello stallo]! Poco sopra abitavano i *Löesècc*, il *Salvino*... Nello stallo c'erano dentro anche i Rota, più in là i *Mingù*, la Albina con suo padre, sua madre e lo zio Giovanni.

21 Quando andavamo al catechismo il sacerdote ci chiedeva: "Cosa fate la mattina, per prima cosa, quando vi alzate?". "Andiamo a urinare giù dalla loggia!".

22 C'erano due castagne o due noci, con un po' di polenta fredda o calda.

Il presente Passaporto è valido per un anno



IN NOME DI SUA MAESTÀ
VITTORIO EMANUELE III
PER IL RE DI SUE ALTEZZE REALE ALTEZZE
RE D'ITALIA

PASSAPORTO

rilasciato a *Angelo Battista*
figlio di *Luigi*
e di *Rosa Laura*
nato a *Locatello* Prov. di *Bergamo*
il *24* Maggio *1873*
residente a *Locatello* Prov. di *Bergamo*
Stato civile *ammogliato*
Professione *botanico*
Sa leggere *si* Sa scrivere *si*
Posizione di leva

Paese di *Locatello*
destinazione Stato *Questore*



Autorità che rilascia il Passaporto.



CONNOTATI

Statura *mediana*
Tocchi *si*
Occhi *castagni*
Naso *regolare*
Bocca *media*
Capelli *castagni*
Barba
Belli
Colorito *bruno*
Corporatura *mediana*
Segni particolari *nessuno*

del Titolare *Angelo Battista*
Visto per l'autenticazione della fotografia e della firma.

Lindaro
Peruiani



Passaporto rilasciato

della *"Repubblica di Bergamo"*
N° del Passaporto *212*
N° del Registro corrispondente *5*
Data del rilascio *6-2-1903*

(1) Autorità che fa l'autenticazione.

sempre la mamma a dare la sveglia e, *se gh'ia òna quach castègne, e m'leàa sö piö a la svélta, per püdi tègnen òna quach en banda, da mangià piö tarde. Dòpo e m'vòa al dutrinì,*²³ prima di andare a scuola. I nostri letti erano costituiti da un semplice assito sostenuto da due cavalletti, pure di legno, sopra il quale trovavano posto i *scartòss. I dü ècc i dürmia 'nsèma ai tosai.*²⁴ Più di una volta mi è capitato di dover dormire in tre o cinque in un solo letto, *tri a có e du a pì.*²⁵ Per andare a scuola o in chiesa non c'era il pulmino come oggi e dalla contrada i bambini partivano tutti assieme per recarsi al centro del paese. *Òna òlta e m'vòa töcc a pè. E m'ìa òna sfracàda de tosài che passàa fò töte i matine.*²⁶ Prima *de 'ndà a scòla,* poi *e m'vòa dó a la Cooperativa,* da l'Andrea, *a tö ü quach cornèi de pà.* Una volta succedeva che, quando *i pesàa ü chilo de pà, per fà ol pis giöst i ne spacaà do ü e, quando notre e m'vòa dó a troàl, ol pòer Andrea e l'me dàa chi curgnì che gh'ia restàt en dol cassèt.*²⁷ Ai tempi della mia infanzia, bambini e ragazzi facevano gruppo, mentre al giorno d'oggi stanno più per loro conto. *Encö i tosài i fila co la moto e i se fèrma piö. Òna òlta e m'vòa töcc co i scarpe rôte.*²⁸ Ho ottenuto la licenza di quarta classe elementare e la scuola era già situata nell'attuale palazzo comunale. Per la verità era stata da poco trasferita nel nuovo edificio, mentre il Municipio *l'ia amò dó apröf a la Césa.*²⁹ Frequentavamo le lezioni sia la mattina che il pomeriggio, *'mpó per sòrt.* Ricordo ancora la severità delle maestre. *Le pecàa dalbù. Se te gh'iet mia e l'mà nète, le to le fàa mitì söl banc e.. pam! Gh'ia sèmpre òna quach sbachetade da ciapà sö. Pò a' ol prèt l'ia savrit, òna òlta. Ol pòer prèt Barca e l'se mitia en séma a la césa con d'òna pèrttega lunga: chi che ià mia stödiàt ol dutrinì, i ciapàa sö tate de chèle sbachetade!...*³⁰

- 23 Se c'erano un po' di castagne, ci alzavamo velocemente, per poterne mettere da parte alcune, da mangiare più tardi. Poi andavamo al catechismo.
- 24 Sorta di materassi formati perlopiù da foglie secche di granoturco avvolte in un sacco di tela. I due vecchi dormivano assieme ai bambini.
- 25 Tre alla testata del letto e due ai piedi.
- 26 Una volta andavamo tutti a piedi. Eravamo un bel gruppo di bambini e ragazzi che tutte le mattine andavano là [a scuola].
- 27 Prima di andare a scuola, scendevamo alla Cooperativa [...] a prendere alcuni pezzetti di pane. [...] pesavano un chilo di pane, per ottenere il peso esatto spezzavano una michetta, e, quando noi scendevamo a trovarlo, il povero Andrea ci offriva quei residui di pane rimasti nel cassetto.
- 28 Al giorno d'oggi i ragazzi corrono con la moto e non si fermano più. Una volta camminavamo tutti con le scarpe rotte!
- 29 Era ancora giù vicino alla chiesa.
- 30 Un po' per tipo. Picchiavano davvero. Se non avevi le mani pulite, te le facevano stendere sul banco e... pam! C'era sempre qualche bacchettata da prendere! Anche il prete era "saporito" una volta. Il povero "prete Barca" si metteva in cima alla chiesa con una lunga bacchetta in mano: coloro che non avevano studiato il catechismo, prendevano tante di quelle bacchettate!...

La quinta elementare non c'era ancora ma... *e m'dömandàa gna cünt de 'ndà amò a scöla.*³¹ Anche durante l'età scolare a casa c'era sempre qualcosa da fare, perché *i te laghàa mia gliò a fà negót! O gh'ia de ardà e l'pigore, o gh'ia de 'ndà a fà lègna, o de portà entüren argót col dèrlo.*³² A quei tempi non possedevamo molti animali e l'economia domestica era sostenuta da una sola mucca *con d'ü mansolèt.*³³ Avevamo anche una pecora. Erano pochi i grossi allevatori, come *i Ghélme o i Locarì, che i fàa i bergamì.*³⁴ Eppure *mà sémpre mangiàt.*³⁵ Magari ci si accontentava di un piatto di minestra di riso o di latte la sera e di *pul*³⁶ la mattina, prima di andare a scuola. Nei momenti migliori c'erano le castagne. *En mangiàa chèl che gh'ia. A mesdé 'mpó de polénta, ü of, ü ciarighì o póch d'ótro. Quande a Nedàl i fàa bói ü polastrèl, l'ia fèsta granda.*³⁷ Il papà ha iniziato tardi ad allevare il maiale e di conseguenza quando ero piccolo non avevamo nemmeno quella scorta alimentare.

Con quattro caécc en mesöràa ü corlæss per persuna

Il papà faceva la stagione lavorativa lontano da casa e rientrava in famiglia solamente durante il periodo invernale, quando si dedicava ai vari lavoretti: *e l'rüdia i löch, e l'vangàa l'ört, e l'preparàa 'mpó de lègna,...*³⁸

Avevo solo otto o nove anni quando, nonostante frequentassi ancora la scuola elementare, *sù 'ndàcc a laorà sóta ol Tomasi de Ghélme, ol pare dol Carlo Bèrga, sö ai Calf, a Sura Corna, en Pai.*³⁹ Facevo la stagione con lui sui monti durante l'estate. Dormivo dove capitava, *sö per e stale o söi pòrtech dol fè. I ècc i dürmia sö la föia de fö.*⁴⁰ Tutte le mattine dai *Calf* scendevo a Locatello per frequentare la scuola e al termine delle lezioni facevo ritorno sul monte. Dove attualmente c'è la grande casa dei *Murì*, vicino al palazzo municipale, un tempo esisteva una stalletta: prima di prendere la strada verso i *Calf*, mi

31 Non chiedevamo neanche di andare ancora a scuola.

32 Non ti lasciavano lì a fare niente! O c'erano da custodire le pecore, o bisognava andare a fare la legna, o da trasportare qualcosa con la gerla...

33 Con una piccola manza.

34 I *Ghélme* [famiglia Rota] e i Locarini, che facevano i bergamini [allevatori transumanti].

35 Abbiamo sempre mangiato [ossia non abbiamo sofferto la fame].

36 Sorta di polentina a base di granoturco e latte, che veniva preparata preferibilmente a colazione o per cena.

37 Mangiavamo quello che c'era. A mezzogiorno un po' di polenta, un uovo sodo, oppure cotto al tegamino, e poco d'altro. Quando per Natale facevano bollire un pollo ruspante, era festa grande!

38 Ordinava e puliva i terreni, vangava l'orto, preparava un po' di legna,...

39 Sono andato a lavorare sotto il Tomaso dei *Ghélme*, il papà del Carlo *Bèrga*, su ai Calvi, a Sopra Corna, in Palio [trattasi di tre località di monte, distribuite tra Locatello e Corna Imagna, utilizzate dalla famiglia Rota per l'alpeggio].

40 Su per le stalle o sui fienili. I vecchi dormivano sui pagliericci di foglia di faggio.

fermavo di frequente con altri ragazzetti sulla terrazza adiacente a giocare a carte. Consumavo velocemente quel po' di pane che potevo ottenere alla Cooperativa. Lavoravo come *bagàì*⁴¹ e facevo ritorno a casa una volta la settimana, dove però rimanevo per poco tempo, non più di mezza giornata. *I fàa mia mal i pì egliura. E m'vignia gràncc essé.*⁴²

Il mestiere del *bagàì* era senza retribuzione. Solamente i ragazzini più fortunati potevano disporre del vestiario occorrente. A malapena *i m'ia dàcc ü pèr de zàcoi. De isticc i ghe n'ia assè gnà per lur. E gli a mesöràa. I tignia meséria da lur, èh.*⁴³ Una volta ricordo di avere fatto insieme anche la transumanza e sono sceso alla Bassa col papà del Carlo Bèl.⁴⁴ Avevo quattordici anni e siamo giunti a piedi sino a Spino d'Adda. *E m'sè fermàcc* la prima volta *a la tramògia de Stròssa*:⁴⁵ lì abbiamo trascorso la notte e la mattina dopo, all'alba, avevamo ripreso il cammino sino a Osio e quindi a Spino.

Ho smesso di fare il bergamino quando *sù 'ndàcc a laorà en dol Parmès, a fà carbù.*⁴⁶ La prima volta sono stato a Polizzone: facevo il *bòcia* al Giulio di Locatello per *öna lira al dé.*⁴⁷ Sino a Santa Maria del Taro siamo arrivati in treno, per poi proseguire a piedi. Sulla montagna facevamo il *poiàt de lègna de fò.*⁴⁸ Come alloggio bastava una semplice baracca, costruita da noi. Le pareti erano di ramaglie di varie dimensioni *con dét 'mpó de faltràm per tignì ol còlt. Con quatro caécc en mesöràa ü corlàss per persuna,*⁴⁹ perché gli spazi erano essenziali. Laggiù si trascorrevano, lavorando, tutta la bella stagione e di solito si realizzavano circa due carbonaie al mese. Dovevamo procurarci anche la legna, *che bisognàa taià dó.*⁵⁰ In sostanza si scendeva sull'Appennino non solo per costruire la carbonaia, ma anche per tagliare il legname nel bosco, preparare la piazza della carbonaia e trasportare il legname occorrente per la costruzione. In particolare il lavoro del *bòcia* consisteva soprattutto nel *portà lègna*⁵¹ e svolgere altre mansioni di fatica e a servizio dei

41 Ragazzo occupato in lavori di manovalanza e apprendistato.

42 Non facevano male i piedi allora! Si diventava grandi così.

43 Mi avevano dato un paio di zoccoli. Per quanto concerne i vestiti, non ne avevano abbastanza neanche per loro. Li tenevano da conto. Vivevano nella miseria anche loro, eh!

44 Carlo Bello [della famiglia Rota di Bustoseta].

45 Ci siamo fermati [...] alla tramoggia di Strozza.

46 Sono andato a lavorare sui boschi di Parma, a fare il carbone.

47 Una lira al giorno.

48 Carbonaia di legna di faggio.

49 Con dentro un po' di fogliame e paglia per trattenere il caldo. Con quattro cavicchi si misurava "una roncola" [ossia lo spazio occorrente] per ciascuna persona.

50 Che bisognava tagliare.

51 Trasportare la legna [sulle spalle].

Angelo Bugada con altri boscaioli emigranti in Francia (al 1939 al 1940 e dal 1946 al 1950).



carbonai anziani. Poco lontano da noi, per lo stesso padrone lavoravano anche i *Pischìre*.⁵² Allo stesso modo l'alimentazione era improntata sui consumi essenziali: per settimane e settimane si mangiava tutti i giorni *polénta e formài*. *L'ìa tòt lé. E l'me fàa patì la fam, chèl pòrco lé! Quande fàe sò la polénta, mé tocàa pelà dó ol menàl e tocà mia ol strachì, perchè se l'sé rincurdia, sìe d'ü quàch*.⁵³ A fare la spesa, per acquistare la farina gialla e il formaggio, si scendeva in paese una volta la settimana, la domenica mattina.

La seconda campagna da carbonaio l'ho fatta a Santa Maria del Taro *'nsèma al Batista di Nére, che l'à sposàt la Carmela Gneccchi dol Mariano fò 'n Canit. Le stàa sò 'n dol Signùr, sura ol Medil*. Con noi c'era anche *ol pare dol Batistè de Confète*.⁵⁴ Incominciavo a prendere una paga discreta, pari a sessanta lire al mese, *ma i guadegnàa mia tat gna lùr*.⁵⁵ Il nostro padrone era il signor Guglielminetti e abitava a Santa Maria del Taro. Da quel paese noi dovevamo camminare più di due ore per raggiungere il nostro cantiere forestale. *E m'sìa a Repia, en d'ü bósch vergine, mai taiàt dó*.⁵⁶ In quella stessa zona avevano lavorato anche *ol Pì de Grande e ol Tomasi*: essi facevano per così dire squadra e tutti gli anni partivano insieme a fare la campagna. Erano i primi anni Trenta, ma anche nei boschi di Santa Maria del Taro era la solita musica e la consueta baracca, ovviamente costruita sempre con le nostre mani. Pensate: *m'è tocàt 'ndà sò tri dé a fà sò la baraca. E l'piùia. Còme fà a laorà? E m'fàa 'mpó de polénta sóta 'na gròta de sas*.⁵⁷ Non si vedeva anima viva in quel bosco e nessuno mai veniva a trovarci, nemmeno il padrone per il quale si stava lavorando. Più che a noi, lui era interessato al nostro lavoro. *I reàa ògne tat e mölatiér a tò ol carbù*.⁵⁸ Questi ultimi erano originari di Santa Maria del Taro. Il carbone lo si pesava sul posto, ossia nel bosco, col *pis*. Il pagamento avveniva però solo alla fine della stagione, *quande che s'teràa ensèma i cüincc*.⁵⁹ Nella foresta, a volte ci si incontrava con le altre squadre di carbonai, per esempio la domenica. Erano soprattutto i carbonai più anziani coloro i

52 Famiglia Salvi.

53 Polenta e formaggio. Era tutto lì. Quel porco lì mi faceva patire la fame! Quando preparavo polenta, mi toccava recuperare quella rimasta sul bastone utilizzato per rigirla e non toccare assolutamente lo stracchino, perché se si accorgeva ero di qualcuno!

54 Insieme al Battista [della famiglia] *Nére*, che ha sposato la Carmela Gneccchi, [figlia] del Mariano di Canito. Abitava nel nucleo abitato del Signore, situato a monte della contrada Medile. [...] Il papà del Battista [della famiglia] dei *Confète*.

55 Ma non guadagnavano molto nemmeno loro.

56 Eravamo a Repia, in un bosco [...] mai tagliato.

57 Abbiamo dovuto salire tre giorni [prima] per costruire la baracca. Pioveva. Come potevamo lavorare? Cucinavamo un po' di polenta al riparo in una piccola grotta naturale.

58 Salivano ogni tanto i mulattieri a caricare il carbone.

59 Quando si tiravano assieme i conti.

quali desideravano rivedere gli altri compaesani pure impegnati nel bosco. *L'ia magra, èh! Che altro avrebbero potuto fare? Ah, gh'ia negót, èh!*⁶⁰

L'ia malfà 'ndà en Francia sénsa ol contràt

Le cose hanno incominciato un po' a cambiare quando si sono aperte maggiormente le frontiere con la Francia e molti hanno smesso di scendere sugli Appennini. Qualcuno, per la verità, era emigrato Oltralpe anche nel corso degli anni Venti, *ma l'ia malfà 'ndà en Francia sénsa ol contràt. I te ciapàa come agricoltore o a laorà 'n de bósch.*⁶¹ Altri erano andati a finire persino in America. Io non ho mai pensato di andare Oltreoceano, ma alcuni compaesani hanno affrontato anche questa avventura, *come ol Barborì, ol Calderöl, ol Rino e ol Bortulì.*⁶² Alcuni di essi *i disìa che i guade gnàa mia assé,*⁶³ altri che *i e stàa gran bé. I vignia a cà piö.*⁶⁴ Tutti hanno dovuto lavorare sodo e la maggioranza dei nostri emigranti *'ntùren per ol mund i e stàa mia tröp bé e i n' à ést assé.*⁶⁵ Sull'Appennino ho iniziato a lavorare, per due campagne consecutive, sino a diciassette anni, prima di emigrare in Francia. *A desdòt àgn ò fàcc ol passapòrt e sù passàt fò pò a' mé.*⁶⁶ Il mio primo viaggio all'estero *l'ó fàcc 'nsèma la Nina de Bàe,*⁶⁷ la mamma del Carlo, un boscaiolo di Locatello, con il quale ho lavorato più di due anni, prima di incominciare per conto mio. Con quella famiglia lavoravo nella regione Haute Saône. La vita non era facile e... *l'ia mia grassa!*⁶⁸ Vivevo con loro in una baracca nel bosco, dove *e m'taiàa còpe e m'fàa ol carbù.*⁶⁹ Ricordo che, poco distanti da noi, lavoravano anche i Manzinali della contrada Butella di Corna Imagna. Erano miei lontani parenti, poiché mia nonna *l'è òna Manzenàla che la ì vià da la Bötèla: l'ia la sorèla dol pòer Giösèp.*⁷⁰ Dal Trentanove al Quaranta, poco distante da noi, *i ia fò a fà carbù ol Giösèp col Giösepino, ol sò tus.*⁷¹ Non ho mai lavorato assieme con loro, ma ricordo di essere andato a trovarli una domenica. *Ìa fò en d'ü bósch da per lur a fà carbù.*⁷²

60 Era magra, eh! Ah, non c'era niente, eh!...

61 Era difficile andare in Francia a lavorare senza il contratto di lavoro. Ti assumevano come lavoratore agricolo o per il lavoro nei boschi.

62 Soprannomi attribuiti a diversi abitanti di Locatello.

63 Dicevano che non guadagnavano abbastanza.

64 Stavano molto bene. Non tornavano più a casa.

65 In giro per il mondo non stavano troppo bene e hanno assai sofferto.

66 A diciotto anni ho richiesto il passaporto e sono emigrato anch'io.

67 L'ho fatto assieme alla Nina dei Bàe.

68 Non era "grassa" [cioè non conoscevano l'abbondanza].

69 Tagliavamo lotti di bosco e facevamo il carbone.

70 È una Manzinali proveniente dalla contrada Butella: era la sorella del povero Giuseppe.

71 Erano là a fare carbone Giuseppe e suo figlio, Giuseppino.

72 Erano là in un bosco da soli a fare carbone.

Ripensando a quel periodo, non so che cosa volesse dire andare in Francia. Ma forse questa domanda non ce la ponevamo nemmeno, perché *me sgambàa vià 'ndóe che 'ndàa chi piö grancc. E m'vàa 'ndóe che i mé 'nsegnàa la strada.*⁷³ Sono stato via cinque anni prima di rimpatriare, vivendo un po' in Francia e un po' in Germania. Sono emigrato la prima volta nel Trentasei e ho fatto ritorno solo nel Quarantuno. In Haute Saône lavoravo per conto mio: tagliavo la legna e la impilavo per bene. Quanti *stèr*⁷⁴ di legna ho realizzato! Nel frattempo avevo trovato alloggio *en d'öna fèrma dol pais. Ìe teràt a la dé öna scödèla e öna padèla per püdi maià fò.*⁷⁵ Avevo a disposizione una semplice stanza. Tutte le mattine dovevo camminare circa un'ora per raggiungere il posto di lavoro nel bosco. Facevo la spesa quando capitava e mi limitavo solitamente ad acquistare le pagnotte. *Ah, chèle pagnòte, còme che i ìa bune!...*⁷⁶ La domenica era pressochè un giorno come gli altri, in quel paese sperduto. In principio scrivevo a casa ogni tanto, una volta al mese all'incirca, ma poi ho smesso, quando mi sono reso conto che anche le poste non funzionavano bene. *Gh'è stàcc du àgn che sìe piö negót de la mià faméa.*⁷⁷

I venti di guerra e il lavoro in Germania

Mi trovavo a Verfaux quando scoppiò la guerra. Non è stato un momento facile per gli Italiani che vivevano in Francia. *Te püdièt mia 'ndà 'ntùren a fà de propagande.*⁷⁸ Da molti Francesi eravamo considerati traditori, anche se noi emigranti non ne avevamo colpa. *Gh'ìa de chi che i me capìa e de chi che i me tràttaa mal.*⁷⁹ Cercavo di non parlare di politica: *sìe lé a laorà per dò palànche e parlàe ol méno pussibel.*⁸⁰ Continuavo a inviare i soldi a casa, in Italia, per posta. Il cambio non era favorevole e nel Quaranta cento franchi equivalevano a trentotto lire. Anche per questo motivo molti Italiani si sono gradualmente allontanati dalla Francia, accettando di andare a lavorare in Germania.

73 Seguivamo i passi di quelli più grandi di noi [che segnavano la via da percorrere]. Andavamo seguendo la strada che ci indicavano.

74 Cataste di legna da ardere di un metro cubo ciascuna.

75 In una fattoria del paese. Mi ero procurato una scodella e una pentola per potere cucinare e mangiare.

76 Ah, come erano buone quelle pagnotte!...

77 Per due anni ho perso completamente i contatti con la mia famiglia.

78 Non potevi dichiarare all'esterno la tua condizione o posizione [ossia era preferibile stare in silenzio e appartati].

79 Alcuni comprendevano la nostra posizione, altri ci trattavano male.

80 Ero lì a lavorare per poter guadagnare due palanche e parlavo il meno possibile.

Assunta Locatelli (al centro) con i figli Lucia e Carmelo Bugada, abitanti dello stallo di Catianóm.



Prima che l'Italia entrasse in guerra contro questo Paese, noi immigrati italiani non avevamo avuto particolari problemi con i Francesi. Carbonai e boscaioli intrattenevano poche relazioni con la popolazione locale e le diverse squadre di lavoro vivevano come isolate nelle foreste. In Germania, alle dipendenze dei Tedeschi, i lavoratori erano trattati meglio e il cambio pareva favorevole. Così feci anche io e mi trasferii a Blechhammer,⁸¹ in alta Slesia, vicino alla Polonia. I Tedeschi intendevano avviare un enorme cantiere di lavoro: avevano individuato un'area immensa, grande come tutta la Valle Imagna, da disboscare, sulla quale costruire una nuova città, *casamécc e fàbreche*.⁸² Organizzati per squadre e turni, si lavorava giorno e notte. Non eravamo trattati neanche male. Quali lavoratori civili, *e m'ciapàa mia gnà mal, pò a*⁸³ i contributi. L'alloggio era costituito da semplici baracche, ma tenute ben pulite. Diciotto operai per baracca, distribuiti lungo due file di nove brandine. I pasti venivano consumati nell'apposita cantina, dove bisognava esibire allo sportello il ticket giornaliero. Avevano trovato lavoro alcune migliaia di Italiani. L'anno successivo, nel Quarantadue, mi sono fermato a lavorare in Austria, dove pagavano meglio gli operai, sulla montagna in prossimità di Kaprun e la cittadina più vicina era Zell am See. Eravamo in sette o otto, tutti provenienti dalla Valle Imagna, ma giunti alla frontiera di Tarvisio siamo stati impediti nel proseguire il viaggio. Un doganiere aveva rilevato la mancanza sul passaporto del timbro valido per l'espatrio della Questura di Bergamo. Sono ritornato a Bergamo con tutti i passaporti dei compagni, che ho provveduto a fare vistare in Questura, e quindi ho ripreso la direzione di Tarvisio. Finalmente abbiamo potuto oltrepassare la frontiera e raggiungere il nuovo posto di lavoro. Era un cantiere di edilizia civile e su quella montagna si stava costruendo una nuova grande diga. In particolare noi eravamo impegnati nella realizzazione delle baracche e per il trasporto del materiale sul monte. Sono rimasto lì solo qualche mese, ossia sin quando, verso la metà del Quarantadue, mi ha chiamato il Console di Salisburgo, che *e l'm'à rempa-treàt per fà ol soldàt. Sù reàt a cà ol mis d'aóst e... fà cosè chelò?* In attesa di essere destinato, *sù 'ndàcc sò a Ciaèna a laorà en de bósch. Ghe n'ia sò taci, eiùra, de Locadèl, a Ciaèna*, come *ol Carlo, i Bète, ol Bóles*. In principio lavoravo lassù assieme al *pare dol Batisti*, che ho abbandonato solo il mese di novembre dello stesso anno, quando cioè *sù 'ndàcc a fà ol soldat*.⁸⁴

81 La città più vicina era Breslavia.

82 Casamenti e fabbriche.

83 Non pendevamo neanche male. Anche...

84 Mi ha rimpatriato per fare il soldato. Sono giunto a casa il mese di agosto e... cosa fare qui? [...] sono salito a Chiavenna a lavorare nei boschi. Ce n'erano su molti, allora, di Locatello a Chiavenna, come il Carlo, i membri della famiglia Arrigoni (*Bète*), il Bolis. [...] padre del Battistino [...] sono andato a fare il soldato.

‘Ndà en Germania, o fà la Guardia Frontiera?

Sono partito a fare il soldato a Milano il mese di dicembre del Quarantadue. Non mi è venuto in mente di disertare: non ero ancora esperto in queste cose, ma dalla Valtellina avrei potuto forse raggiungere facilmente la Svizzera. Mi avevano riferito che, per tale operazione, *e s'gh'ia da èss armàcc*.⁸⁵ Sono stato arruolato nel 7° Reggimento Fanteria e, in un primo tempo, mi hanno inviato a lavorare presso la fabbrica Isotta Fraschini. In seguito sono stato trasferito a Canzo Asso, in prossimità di Erba, per frequentare un corso di istruzione in fanteria. Dopo un altro breve soggiorno a Milano, mi hanno inviato a Porto Val Travaglio, sul Lago Maggiore. Ero stato promosso prima caporale, in seguito caporal maggiore, e portavo *ol curdù giàlt*.⁸⁶ Sino all'otto settembre del Quarantatré posso dire di avere vissuto un'esperienza militare abbastanza tranquilla. A seguito dei gravi fatti del settembre, sono riuscito per vie traverse a fare ritorno a casa, da sbandato e senza più ordini precisi. Avevo deciso di ritornare a Chiavenna a lavorare nei boschi, ma proprio lassù mi hanno scoperto e catturato i nazifascisti: *o 'ndà en Germania, o fà ol Guardia Frontiera*.⁸⁷ Non avevo scelta e, come Guardia Frontiera, ho prestato servizio in Val Malenco, dove sono rimasto circa due mesi, inquadrato nell'esercito della Repubblica Sociale Italiana. Svolgevo soprattutto servizi di pattugliamento in montagna in una zona tutto sommato tranquilla e non particolarmente colpita dalle incursioni partigiane. Eravamo dotati di un armamento leggero, *ol nòst s-ciopetì e basta*!⁸⁸ Non ricordo di avere compiuto azioni o rappresaglie contro i partigiani o la popolazione civile su quelle montagne. Gran parte di noi, in effetti, era lì per il semplice motivo che non voleva andare a finire in Germania. Ciononostante c'erano anche fascisti convinti, direi anche sfegatati sino all'ultimo, come alcuni soldati "toscanacci", che mi pare ancora di rivedere. A un certo punto, però, decisi di abbandonare quella vita, che diventava sempre più rischiosa e *sù scapàt vià*.⁸⁹ Ho raggiunto in pochi giorni Locatello, camminando di nascosto la notte. Sono fuggito nell'autunno del Quarantaquattro: *gh'ia 'mpó de baraùnda e s'capia piö negót. Ü e l'và a dèstra e chel'ótro a sinistra*.

- *Pröma che ghe làghe la pèl, l'è mèi che 'ndàghe a cà mià!...*⁹⁰ - mi ero detto. Così ho fatto e, dopo essere ritornato furtivamente a casa, l'inverno stesso, con molta precauzione, ho incominciato a lavorare *dal preòst del Locadèl, per fà sö*

85 Bisognava essere armati.

86 Il cordone giallo.

87 O andare ... [come prigioniero], oppure arruolarsi come Guardia Frontiera.

88 Il nostro piccolo fucile e basta.

89 Sono scappato via.

90 C'era un po' di baraonda e non si capiva più niente. Uno andava a destra e l'altro a sinistra. "Prima di lasciarci la pelle, è meglio che torni a casa mia!..."

*ol mür denàcc al Bóles. E m'ìa 'gliò mé e ol Martì.*⁹¹ In quel periodo altri incominciavano a tagliare la legna nei boschi e, dopo aver *caàt fò i sas per fà sò chel mür*⁹², nei mesi successivi mi sono prestato a tagliare un po' di legna per il *Préto*. Durante la mia permanenza a Chiesa Val Malenco, ero ancora un soldato e avevo conosciuto una ragazza, che in seguito sarebbe diventata mia moglie. Per la precisione l'avevo incontrata a Caspoggio. La sera *e m'vâa en giro e chèle osterée lassò i ia amò nostrane*.⁹³ L'avevo notata e conosciuta un giorno, mentre camminava lungo la strada del paese: stava andando da una conoscente per imparare a cucire. La prima volta che le rivolsi la parola, non accettò che l'accompagnassi in paese, preoccupata dell'opinione della gente del posto, la quale non vedeva di buon occhio la relazione di una ragazza con un soldato. Avrebbe incominciato a parlare male di lei e quindi di noi. Insistetti e incominciai a frequentare la sua casa, almeno sino a quando non mi decisi di abbandonare il reparto. Sino al Quarantacinque quella ragazza non ha più avuto informazioni sul mio conto, almeno da quando ho fatto ritorno al paese. Ero scappato da solo, abbandonando gli altri commilitoni - all'incirca una quindicina - impegnati a svolgere il servizio di Guardia Frontiera e dislocati in una zona di confine tra il Bernina e i Grigioni. Sono fuggito abbandonando l'armamento e pure l'equipaggiamento e, senza dire niente a nessuno, ho trovato il modo di raggiungere Bergamo: col treno fino a Calolziocorte e poi a piedi, passando per Carenno e il valico del *Pertüs*. Viaggiavo vestito da borghese, ma sempre con grande trepidazione, per la paura di essere scoperto e catturato. *M'ia portàt sò i visticc öna sorèla de la Batistina, che l'ia lassò a fà servizio*.⁹⁴ La fuga era stata pianificata. Giunto a casa nell'ottobre del Quarantaquattro, dovevo comunque stare sempre all'erta. *Ghe n'ia du o tri che i geràa come partigiani, ma gl'ia mia catif*.⁹⁵ Tra questi ricordo, ad esempio, *l'Otávio de Saiàcom, ol Tòne de Pischire*⁹⁶ e altri, Insomma, erano in quattro o cinque, ma non mi hanno mai fatto del male. Devo anche dire che non ho avuto fastidi di sorta nemmeno dalle Brigate Nere di stanza a Rota d'Imagna. *Tance spaéncc*,⁹⁷ ma nulla di grave. Ero consapevole della mia posizione delicata, perché i fascisti potevano considerarmi disertore, mentre i partigiani un soldato della Repubblica. Ho trascorso l'inverno dal 1944 al 1945 in paese, lavorando nei boschi. Quando è finita la guerra mi trovavo a Morterone a portare a termine una carbonaia. Quella di Morterone era una zona abbastan-

91 Dal prevosto di Locatello, per costruire il muro davanti alla casa della famiglia Bolis. Eravamo lì io e il Martino.

92 Cavato le pietre per costruire quel muro.

93 Andavamo in giro e quelle osterie lassù erano ancora nostrane.

94 Mi aveva portato i vestiti civili una sorella della Battistina, che era lassù a servizio [domestico].

95 C'erano due o tre partigiani che circolavano nella zona, ma non erano cattivi.

96 L'Ottavio [della parrocchia] di San Giacomo [Selino Alto], l'Antonio dei *Pischire*.

97 Tanti spaventati.

Il Ministro per gli Affari Esteri rilascia il presente passaporto a
Le Ministre des Affaires Etrangères délivre ce passeport à
The Minister for Foreign Affairs issues this passport to
Der Minister für Auswärtige Angelegenheiten stellt dieses Pass aus, an

BUGADA Angelo

Locatello (Bergamo)

Nato a - Lieu de naissance - Place of birth - Geburtsort

26.7.1918

il - Date de naissance - Date of birth - Geburtsdatum

Locatello

Residente a - Pays de résidence - Residence - Wohnort

1,70

Statura - Taille - Height - Größe

grigi

Occhi - Couleur des yeux - Colour of eyes - Farbe der Augen



Angelo Bugada

Il presente passaporto è valido per
Ce passeport est valable pour
This passport is valid for
Dieses Pass ist gültig für

Tutti i paesi i cui Governi sono riconosciuti dal Governo Italiano.

Tous les Pays dont les Gouvernements sont reconnus par le Gouvernement Italien.

All countries whose Governments are recognized by the Italian Government.

Alle Länder, deren Regierungen von der Italienischen Regierung anerkannt sind.

fino al
jusqu'à
until
bis zum

15 SETTEMBRE 1980

rilasciato da
délivré par
issued by
ausgegeben von

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA BASILEA

il
le
date
Datum

16 SET 1975



p. IL MINISTRO
pour le Ministre
for the Minister
i.A. des Ministres

p. Il Console generale

Adel Behnig

N
A838647

za battuta dai partigiani, ma non ho mai avuto noie da loro. Avevo saputo che alla Pianca c'era stato uno scontro a fuoco con i fascisti e che alcuni partigiani erano stati uccisi, altri catturati. Ma devo anche dire che la persona di Morterone per la quale noi lavoravamo - *e che la gh'ia sèt o òt tosàì pessègn da leà sò* - un giorno *la m'ia cöntat sò che i partigiani i gh'ia portat vià pò a' chël póch de zöchèr che la gh'ia*.⁹⁸ Lassù tagliavo la legna per il Dòro, *ü òm che le stàa sura la cèsa*.⁹⁹ Lavoravo in prossimità della Culmine di San Pietro e con me stavano lassù anche *ol Batista de la Pèpa, ol Felice dol Pi de Grande de Sansimù e de Locadèi che dòpo i è 'ndàcc a stà fò per la Francia*.¹⁰⁰

Le nuove battaglie per il lavoro

La vita non era facile subito dopo la guerra e bisognava combattere nuove e impegnative battaglie per il lavoro. Molti uomini erano costretti a emigrare all'estero. Così feci pure io, andando in Francia nel Quarantasei, per la precisione a Vesoul, insieme al Carlo della Gelmira.¹⁰¹ Mi correggo: la prima volta, per la verità, ero emigrato col *Mariano de Sansimù*, con il quale *ó fàcc ü pèr d'agn 'nsèma lafò*.¹⁰² In seguito, però, nel Cinquantadue, ho incominciato ad emigrare in Svizzera, *'ndòe sù restat 'nfèna che sù 'ndàcc en pinsiù*.¹⁰³ Gli anni Cinquanta sono stati quelli del *boom* dell'emigrazione in Svizzera, che poi è durata sino a tutti gli anni Settanta. In Francia non ci andava più nessuno, perché non conveniva, a causa dal cambio più basso. Nella Confederazione ho incominciato a lavorare sui cantieri, abbandonando le attività nei boschi. Avevo trovato una sistemazione discreta nel Cantone Jura. In principio *fàe 'mpò per sòrt*:¹⁰⁴ un po' il manovale, un po' il muratore. *M'ia fàcc òna strada che 'ndàa a Glovelier e m'sia sò en tanci de Locadèl a laorà*.¹⁰⁵ La maggior parte degli operai viveva nelle baracche, per risparmiare, mentre io avevo trovato una sistemazione più accogliente in paese. Erano moltissimi gli immigrati italiani in quella zona e non era sempre facile trovare un alloggio conveniente: le imprese realizzavano appositi baraccamenti per ospitare i lavoratori, una delle quali serviva anche da mensa. Ero in possesso di un contratto stagionale. Facevo ritorno per le feste di Natale. Il primo anno di lavoro un'improvvisa nevicata a novembre

98 Che aveva sette o otto bambini piccoli da allevare - mi aveva raccontato che i partigiani gli avevano requisito anche quel poco zucchero che possedeva.

99 Un uomo che abitava sopra la chiesa.

100 Il Battista della *Pèpa*, il Felice del Giuseppe *de Grande* di San Simone [Corna Imagna], e di alcuni esponenti della famiglia Locatelli che successivamente sono andati ad abitare là per la Francia.

101 Carlo [Rota] di Buonanome.

102 Con il Mariano [della parrocchia] di San Simone [...] ho trascorso assieme un paio di anni là.

103 Dove sono rimasto sino alla pensione.

104 Svolgevo varie attività.

105 Avevamo costruito una strada che andava a..... ed eravamo su in tanti di Locatello a lavorare.

aveva costretto la ditta a mandare a casa molte persone anticipatamente. Il secondo anno sono ritornato a lavorare nello stesso posto, ma poi ho cambiato zona, finendo a Basilea. Si cercava di cambiare, sempre in vista di ottenere posizioni migliori *e pò, a laorà sò i strade, te ciàpet sémpe sò nif e aqua*.¹⁰⁶ Avevo conosciuto una brava suora che un giorno mi disse:

- Te lo trovo io un posto di lavoro a Basilea.

Così fece e mi assunsero in un deposito di materiali come magazziniere. In seguito, durante la costruzione di una centrale elettrica, la ditta aveva impiantato una grossa betoniera, al funzionamento della quale dovevamo provvedere io e un altro compagno di lavoro. Poi ne era stata impiantata una ancora più grossa, per la quale ero l'unico addetto al suo funzionamento. Non era un lavoro faticoso e bisognava *stàga dri a stó pandemònio d'ü machenare, che l'ia töt otomàtec*.¹⁰⁷ Consumava circa un migliaio di quintali di cemento al giorno.

Mèi chelò, en d'öna cà piö granda...

Finita la guerra non sono più tornato in Valle Chiavenna per lavoro, ma solo con l'obiettivo di ritrovare quella ragazza che avevo conosciuto durante il mio pur breve servizio di Guardia Frontiera. L'ho sposata nel Quarantanove, a Chiesa di Val Malenco, quando ancora lavoravo in Francia. L'avevo ritrovata nel Quarantotto e l'anno successivo ci siamo sposati. In principio essa non voleva venire ad abitare a Locatello. Era scesa la prima volta solo nove giorni prima del matrimonio. In seguito mi confidò che aveva riferito a sua mamma di non gradire Locatello e che non voleva abitarci. La risposta fu secca: avrebbe dovuto scendere prima, per rendersi conto dove sarebbe andata a vivere. Ormai era troppo tardi. I primi anni abbiamo vissuto a Buonanome: non nell'antico *stal*, ma *'n cà a fëcc*,¹⁰⁸ nella casa dove attualmente vive *ol Carlo de la Gelmira*. Nella casa paterna *gh'ia mia pòst, perchè gh'ia dét dóma öna stanza e öna cüsina*.¹⁰⁹ Lì siamo rimasti dal Quarantanove sino al Cinquantacinque, quando finalmente ci siamo trasferiti nella nuova casa, che nel frattempo avevamo fatto costruire, sempre a *Catianóm*, dai *Pieròte*.¹¹⁰ Nel Settantacinque siamo venuti ad abitare in questa nuova casa, a Coegia, che abitiamo tuttora, pure frutto del nostro lavoro e di tanti sacrifici. *Mèi chelò! Te l'sé bé cóme l'ia lafò a Catianóm: chèla cà l'ia mia granda assé, con dóma quatro locài. Mèi chelò en d'öna cà piö granda!...*¹¹¹

106 E poi, a lavorare sulle strade, sei sempre esposto alle intemperie.

107 Governare questo pandemonio di un macchinario, che lavorava in automatico.

108 Stallo [corte interna], ma in una abitazione in affitto.

109 Non c'era posto, perché dotata solo di una stanza e di una cucina.

110 Soprannome attribuito alla famiglia Invernizzi di Corna Imagna. Da Piero, l'antenato.

111 Meglio qui! Lo sai bene come era la vita là, nella contrada *Catianóm*: non era sufficientemente grande, con sole quattro stanze. Meglio [abitare] qui, in una casa più grande!...